

AGENZIA DELLE ENTRATE  
CONVEGNO "STUDI DI SETTORE E IMPRESE"

INTERVENTO DI MAURO BUSSONI

Si possono dare diverse definizioni degli studi di settore ma credo sia importante sottolineare il fatto che essi hanno rappresentato, e rappresentano tuttora, un importante anello di congiunzione fra i contribuenti lavoratori autonomi ed imprenditori, da un lato ed il fisco, dall'altro lato. Frutto di un confronto, a volte aspro e serrato ma sempre leale, fra Amministrazione Finanziaria e Associazioni di categoria.

Con l'introduzione degli studi di settore il Legislatore si è abbandonata la logica dell'imposizione cervellotica in passato rappresentata da minimum-tax, contributo diretto lavorativo, parametri e forfait Visentini-ter. Partendo dall'assunto che meglio ci si conosce, meglio si conoscono i problemi delle imprese e meglio si è in condizione di estirpare la piaga dell'evasione e semplificare gli adempimenti burocratici a carico delle imprese .

Un patto chiaro e definito di collaborazione, di analisi delle molteplici sfaccettature con cui i lavoratori autonomi e le imprese si muovono ed agiscono all'interno degli altrettanti molteplici settori merceologici che caratterizzano l'ossatura del sistema economico italiano.

Partendo anche qui dalla premessa che ogni impresa, per quanto piccola o strutturata che sia, ha una sua originalità e diversità che lo studio di settore deve essere in grado di cogliere e salvaguardare e non penalizzare.

Purtroppo per molti contribuenti, complice anche una certa rigidità iniziale da parte degli uffici periferici dell'Agenzia ed una carente informazione, gli studi vengono ancora percepiti come una vera e propria forma di catastizzazione dei redditi; per altri contribuenti, in particolare coloro che non si trovano in linea con lo studio di settore, prevale la preoccupazione di un'azione di accertamento e di un possibile contenzioso con rischio di soccombenza.

L'elemento che ha permesso, almeno sino ad oggi, di considerare, tutto sommata valida l'esperienza degli studi di settore è la loro capacità a far sì che i contribuenti lavoratori autonomi ed imprese si ritrovino nelle risultanze dei singoli studi adeguandosi ad esse ovvero tendendo a farlo. Ciò è stato fondamentalmente possibile proprio perché gli studi non sono imposti dall'amministrazione finanziaria ma sono il frutto di un confronto con le associazioni rappresentative delle imprese e sono continuamente

sottoposti ad aggiornamenti, approfondimenti e revisioni che ne mantengano il grado di rappresentatività.

Con l'allargamento della soglia di ricavo per l'applicabilità a 7,5 milioni di euro, nella sostanza, restano fuori dagli studi solo le imprese marginali e quelle di maggiori dimensioni. Quasi tutte le attività sono state sottoposte ad analisi di dettaglio: nel 2009 sono stati applicati 206 gli studi, per oltre 2.000 diversi modelli organizzativi.

Lo scorso anno attraverso il dialogo tra amministrazione e associazioni si è riusciti ad introdurre correttivi che tenessero, almeno parzialmente, conto della più grave crisi che il nostro Paese sta vivendo dal dopoguerra; analogamente si stanno definendo correttivi per gli studi da applicare con la prossima dichiarazione dei redditi.

Il progressivo affinamento dello strumento e delle regole di utilizzo dello stesso ha permesso, nel corso degli anni, di rendere più lineare il rapporto tra fisco e contribuente riducendo i margini di evasione: nel 2008, circa il 73% delle imprese è risultato congruo ovvero si è adeguato alle risultanze degli studi: i cd "congrui naturali" sono circa il 59%, il 14% lo è diventato per adeguamento. Occorre poi considerare che un ulteriore 6% circa ha dichiarato ricavi compresi tra il valore minimo e quello puntuale è quindi considerabile, stante le indicazioni fornite dall'Agenzia, come congruo.

Dal 1998, anno di prima applicazione degli studi, al 2007 (analisi delle dichiarazioni presentate nel 2008) risulta, dai dati in nostro possesso, che è stata progressivamente erosa l'evasione dei ricavi. Infatti, fatto 100 l'ammontare dei ricavi dichiarati nel 1998, l'ammontare complessivo dei ricavi dichiarati nel 2007 ha ampiamente superato 215, con un incremento di oltre il 115%. Nello stesso periodo, fatto 100 l'ammontare dei redditi dichiarati da coloro che hanno applicato gli studi di settore, questo è salito ad oltre 160 con un incremento, anche in questo caso, ben superiore all'inflazione.

Ma non possono non essere considerati altri due dati significativi: Innanzitutto, secondo i dati della stessa amministrazione, il 10-11% circa delle imprese ha caratteristiche di marginalità .

In secondo luogo, ogni anno registriamo un turn-over rilevante all'interno del sistema delle imprese italiano.

Dal 2007 al 2009, ad esempio, i settori del commercio e del turismo – considerando lo stock medio di imprese attive del triennio - hanno visto la cessazione dell'attività per il 26% delle imprese e la nuova iscrizione del 18%. In questo periodo, in altri termini, per ciascun anno, in media, il 9% delle imprese si è cancellato e il 6% è costituito da nuove imprese.

Un 15% di imprese ogni anno che contribuisce - in aggiunta alle imprese marginali - a ridurre il ricavo ed il reddito medi, con un effetto cumulativo.

E' quindi giunto il momento di fare chiarezza e leggere le medie con maggiore prudenza ed attenzione.

Risalgono, rispettivamente, al 1996 ed al 2006 i due Protocolli firmati dalle associazioni di categoria, con il Ministro delle Finanze prima e con il viceministro dell'economia ed il ministro dello sviluppo economico poi.

In quei Protocolli si affermava e confermava la piena validità degli studi di settore, ribadendo la volontà di utilizzare l'eventuale base imponibile aggiuntiva per riequilibrare il prelievo e si riteneva necessario attuare interventi di semplificazione degli adempimenti burocratici da coniugare con specifiche misure di sviluppo economico.

Va sicuramente dato atto che parte di questi obiettivi sono stati quantomeno intrapresi, come una semplificazione degli adempimenti e l'introduzione di un regime apposito per i minimi, ma tanto ancora si può e si dovrebbe fare per alleggerire il carico impositivo soprattutto nei confronti delle categorie che presentano, dall'applicazione degli studi di settore, una maggiore fedeltà fiscale.

Per quanto riguarda la semplificazione va ricordato l'impegno, assunto dai ministeri firmatari dei protocolli, di "superare la valenza fiscale dello scontrino e della ricevuta fiscale, con l'eliminazione delle relative sanzioni, in correlazione all'attuazione del sistema telematico di comunicazione dei corrispettivi all'Amministrazione finanziaria".

Nel merito poi degli studi, segnaliamo alcuni problemi oggettivi rispetto ai quali riteniamo, dato il pragmatismo di questa amministrazione, sia possibile trovare soluzioni:

- 1) occorre superare la definitiva conoscenza delle risultanze degli studi ex post, solo a ridosso del termine di presentazione della dichiarazione: la data di pubblicazione degli studi, a regime (ossia superati i problemi contingenti di revisione congiunturale degli studi) va anticipata, se non prima dell'inizio, quantomeno nel corso del periodo d'imposta di loro applicazione;
- 2) occorre stabilizzare la produzione legislativa e superare, con opportune semplificazioni, la farraginosità delle istruzioni che spesso induce in errore i contribuenti ed è importante, a nostro avviso, pianificare un'attività formativa congiunta tra l'Agenzia e le associazioni di categoria per diffondere la conoscenza degli studi;

- 3) è necessario, per molti studi di settore, anche grazie alla nuova loro definizione su base regionale, raggiungere presto quel grado di affinamento corrispondente alle reali condizioni delle imprese, ad oggi carente;
- 4) è necessario continuare la revisione congiunturale degli studi, anche attraverso l'individuazione di nuovi correttivi, al fine di tenere effettivamente conto delle mutate condizioni di mercato prodotte dalla crisi economico e finanziaria le cui conseguenze, nonostante i timidi segnali di ripresa, graveranno non solo per il 2009 ma anche (e speriamo, solo) per il 2010;
- 5) infine, è necessario, come ribadito dalle recenti pronunce giurisprudenziali, un affinamento della fase del contraddittorio e l'abbassamento dei costi per il contribuente nel caso in cui non si giunga ad una adesione con l'Ufficio e si debba quindi passare alla fase del contenzioso.

Da ultimo riteniamo non di possa più differire la diffusione del patrimonio di conoscenze relative agli studi di settore: le informazioni ed i dati economici sugli studi, oggi patrimonio dell'Agenzia, sono stati acquisiti anche grazie anche al nostro contributo.